

## LE REAZIONI

## La questione morale investe il Pd che sospende gli arrestati

**Sel attacca:** «Dai vertici del Partito democratico un silenzio assordante».

**Sonia Alfano:** «Mi sarei aspettata delle dimissioni»

**PALERMO.** In Sicilia è bufera nel Pd per l'inchiesta della Procura di Messina sui corsi di formazione professionale della Regione, finanziati anche con fondi dello Stato e dell'Unione europea. Dopo gli avvisi di garanzia dei giorni scorsi, l'indagine della Guardia di finanza e della polizia è sfociata in una raffica di arresti che coinvolgono diversi esponenti dei democratici. In manette sono finite anche la moglie del deputato del Pd Francantonio Genovese (indagato), Chiara Schirò, e quella dell'ex sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca (Pdl), Daniela D'Urso. Indagati, nella stessa inchiesta, pure il deputato-questore del Pd all'Ars, Franco Rinaldi, e sua moglie, Giovanna Schirò, sorella dell'arrestata.

Appena è scoppiata la «bomba» in casa Pd, il partito si è attivato per sospendere le persone arrestate. «Ho chiesto alle commissioni provinciale e regionale di garanzia del Pd di procedere alla sospensione di Concetta Cannavò, Graziella Feliciotto, Nicola Bartolone, Elio Sauta e Chiara Schirò da incarichi di organismi e dall'anagrafe degli iscritti del partito», ha detto il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo. E poco più tardi Pina Picierno, responsabile legalità e lotta alle mafie della segreteria del Pd, ha aggiunto che «il partito democratico ha già commissariato la federazione di Messina e chiesto agli organismi di garanzia di sospendere gli iscritti coinvolti nell'inchiesta».

«Come sempre pratichiamo e chiediamo il massimo rigore, a maggior ragione se in vicende gravi come quelle di Messina - ha detto ancora la Picierno -. In sostanza, secondo le accuse gravissime, la formazione è stata usata per scopi molto diver-

si da quelli di dare speranza e futuro alle nuove generazioni».

Mosse e prese di posizione che non ha comunque evitato al Pd di finire nel «tritacarne». Secondo il deputato e coordinatore regionale siciliano di Sel, Erasmo Palazzotto, e il garante della federazione messinese di Sel, Francesco Alparone, «una gigantesca questione morale investe la politica siciliana e non si può continuare a far finta di non sapere e di non vedere. Le inchieste sul sistema Giacchetto, le ultime rivelazioni sul voto di scambio ad Alcamo e il modello Messina chiamano in causa sempre più spesso esponenti di primissimo piano del Partito Democratico. Il silenzio assordante dei vertici regionali e nazionali del Pd - concludono i due esponenti di Sinistra e Libertà - alimenta quel deleterio clima di sfiducia verso la tutta la politica che rischia di essere letale per la democrazia».

Per Sonia Alfano, presidente della Commissione Antimafia Europea, «ci si aspetterebbe un gesto responsabile da parte di qualche personaggio politico coinvolto, anche indirettamente, in questa squallida vicenda. In un Paese normale, in una città normale, un politico reagirebbe così: dimettendosi da ogni incarico istituzionale o di partito».

Secondo il vice capogruppo del Pdl all'Assemblea regionale siciliana, Marco Falcone, impone la necessità di avviare «un percorso di moralizzazione della politica, anche una riorganizzazione della classe burocratica per evitare lentezze nei procedimenti e pastoie burocratiche che possano agevolare percorsi di illegalità».

R. F.



IL SEGRETARIO REGIONALE DEL PD, GIUSEPPE LUPO

## E all'Ars accelera l'iter del ddl antiparentopoli "ok" in commissione

**La norma. Né appalti, né concessioni di lavori a parenti sino al secondo grado dei politici. Presto in Aula**

### la storia

**GIOVANNI CIANCIMINO**

**PALERMO.** Il ddl per porre fine alla diffusa parentopoli nell'ambito della Regione, finalmente ha avuto via libera dalla commissione Affari Istituzionali. Superate le non poche e prevedibili difficoltà, per motivi facilmente intuibili di conservazione in un ambiente in cui il malcostume e gli affari di famiglia sono alquanto diffusi, il disegno di legge ormai è pronto per l'Aula parlamentare. Martedì della prossima settimana la conferenza dei capigruppo dovrebbe stabilire quando sarà inserito all'ordine del giorno di Sala d'Ercole. Il provvedimento legislativo dovrebbe essere varato entro la sessione in corso, cioè prima delle vacanze estive. Se ci si riuscirà, si potrà dire che il vuoto degli ultimi mesi è stato colmato con l'approvazione di un provvedimento qualificato e qualificante, che da solo vale il consuntivo di una sessione. Evidentemente salvo imprevisti, cioè se non sorgeranno altre difficoltà, che non sono da escludere perché, ad onta delle apparenze, la resistenza seppure silente per vergogna è sempre in agguato. E non si esclude che qualche voto segreto possa snaturare la filosofia che è la base culturale ed etica del disegno di legge frutto delle sintesi di diverse iniziative governative e parlamentari aventi, nella diversità lo stesso obiettivo. Ma non sempre del tutto trasparente.

La fase dibattimentale in commissione Affari Istituzionali e fuori dalla stessa è stata delicata anche perché si è camminato sul filo di lana, dal punto di vista della legittimità costituzionale. Ci si è riusciti per evitare l'attenzione del Commissario dello Stato. Si vedrà. Intanto, il fatto che la commissione abbia varato un testo è certamente un fatto positivo. Anche perché, al di là delle ipocrisie, tutti i settori rappresentati a Palazzo dei Normanni hanno mostrato di avere consapevolezza della opportunità di fare pulizia in casa propria, cioè a

partire dai deputati, dagli assessori e relativi parenti. E se non si fa trasparenza a livello di rappresentanza politica, è impossibile combattere il verminaio nei vari livelli della pubblica amministrazione. E non solo regionale, se è vero che si porrà la necessità di un provvedimento analogo per gli enti locali.

Nella sua illustrazione, il presidente della commissione, Marco Forzese, oltre ad indicarne i contenuti, tra le righe lascia trasparire le difficoltà che si sono dovute superare e che la partita ancora non è finita. Si è chiuso un tempo, seppure travagliato, ora si andrà alla fase finale e forse ai tempi supplementari. «Non potevamo più perdere tempo per mettere fine alle parentopoli nella Regione - commenta Forzese - È emersa una realtà davvero lercia che ci pone davanti ad interessi familistici a danni della collettività, in virtù di un potere esercitato con arroganza e prepotenza. Oggi abbiamo sancito con il ddl approvato in commissione che i deputati e gli assessori regionali così come i dirigenti regionali, unitamente ai loro parenti e affini sino al secondo grado, non potranno ottenere dalla Regione appalti, forniture, concessioni di lavori. Tale veto vale anche per le partecipazioni in società. Un'eccezione è prevista, ovviamente, per gli affidamenti effettuati con evidenza pubblica. Queste norme dovranno ora diventare legge della Regione per combattere la parentopoli imperante in diversi settori della pubblica amministrazione. Il testo del ddl comprende anche gli articoli che riguardano l'ineleggibilità e la incompatibilità dei deputati e degli assessori regionali nei casi di interessi concreti ed economici, anche dei loro parenti e affini, in enti di formazione professionale. Addirittura per i componenti della Giunta di governo i vincoli si estendono a tutti i settori dell'Amministrazione regionale».

Il disegno di legge varato dalla commissione, comunemente chiamato antiparentopoli reca questo titolo: «Norme a tutela dell'imparzialità, del buon andamento e della trasparenza dell'azione amministrativa».

**OSPEDALE "CHIUSO PER FERIE"**

Il «Rizzoli» di Bagheria, nato da un accordo tra la Regione siciliana e l'ospedale ortopedico di Bologna, dal 27 luglio al 19 agosto, dovrebbe chiudere per ferie. Un'eventualità a cui si è opposto il presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Di Giacomo: «Ho chiesto un immediato accertamento per verificare se è vero che la struttura del «Rizzoli» che opera presso Villa Santa Teresa a Bagheria, stia per chiudere per ferie. Spero si tratti di un equivoco, uno spiacevole e imbarazzante equivoco rispetto al quale, comunque, i responsabili dovranno fornire spiegazioni. Sarebbe gravissimo se qualcuno pensasse di poter far chiudere una struttura ortopedica sostenuta con fondi pubblici».

## «Rizzoli» chiuso per ferie, interviene l'Ars

**BAGHERIA.** Convocata la commissione Sanità per avviare un'indagine. Il Pds-Mpa: «Il governo agisca legalmente»

Scoppia il caso «Rizzoli», l'istituto ortopedico – con sede a Bagheria, presso villa Santa Teresa – che dal 28 luglio al 18 agosto resterà chiuso per ferie. La vicenda approda all'Ars, dove il deputato Dino Fiorenza (Pds-Mpa) annuncia un'interrogazione urgente al governo, visto che la struttura ospedaliera è «in convenzione con la Regione, che sborsa circa 2 milioni di euro all'anno».

«In risposta alla comunicazione da parte del servizio sanitario regionale Emilia Romagna-Dipartimento Rizzoli-Sicilia, che ha deciso di sospendere le attività dalla fine del turno pomeridiano del 27 luglio per riprenderle la mattina del 19 agosto – aggiunge Fiorenza – è necessario che il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, prendano urgenti provvedimenti, anche con un'eventuale azione legale».

Già lo scorso mese di aprile, il direttore sanitario della struttura emiliana, Stefano Liverani, aveva annunciato che non si sarebbero potuti erogare i servizi tra luglio e agosto, a causa del-

le ferie del personale.

«Ho chiesto un immediato accertamento per verificare se è vero che il "Rizzoli" stia per chiudere per ferie. Spero si tratti di un equivoco, uno spiacevole e imbarazzante equivoco rispetto al quale, comunque, i responsabili dovranno fornire spiegazioni», dice Pippo Digiacomo, presidente della commissione Sanità all'Ars, che ha convocato l'assise per avviare una serie d'indagini sulla vicenda. «Sarebbe gravissimo – sottolinea – se qualcuno pensasse di poter chiudere una struttura ortopedica sostenuta con fondi pubblici».

L'istituto «Rizzoli» di Bologna, il 4 ottobre 2011 ha stipulato una convenzione con la Regione. La struttura ospedaliera ha un costo per le casse di Palazzo d'Orleans di 2 milioni di euro annui. Fondi nuovamente assegnati nell'ultima Finanziaria.

**DANIELE DITTA**

## **INTERROGAZIONE DELL'ON. CORDARO**

### **«Ripristinare a Palermo la Culla per la Vita»**

L'on. Toto Cordaro, presidente del gruppo Grande Sud-Pid Cantiere popolare, ha presentato una interrogazione al presidente della Regione e all'assessore per la salute in materia di interventi urgenti per la lotta al fenomeno dell'abbandono dei neonati e ripristino della culla per la vita a Palermo. «I casi di neonati ritrovati abbandonati e, spesso, ritrovati senza vita - afferma - tornano all'onore delle cronache. Chiediamo pertanto che venga ripristinata con immediatezza la funzionalità della Culla per la Vita di Palermo, e il sistema di videosorveglianza, restituendo alla Città uno strumento di accoglienza e di tutela per i più deboli».

**ARS, «OK» IN COMMISSIONE.** Niente appalti e rapporti di lavoro in presenza di cognati o fratelli. Le incompatibilità riguarderanno anche la formazione

## Antiparentopoli, divieto esteso ai 1.800 dirigenti regionali

### PALERMO

●●● I parenti di deputati, assessori e dirigenti generali e regionali non potranno fare affari con la Regione: stop ad appalti, forniture e concessioni di lavori per coniuge, genitore, nonni, fratelli, cognati o suoceri. È la norma chiave del disegno di legge anti-parentopoli approvato ieri dalla commissione Affari istituzionali all'Ars, che ha esteso il divieto anche al settore della formazione professionale, nel giorno in cui a Messina un blitz della Guardia di finanza ha portato a dieci arresti per presunte truffe nel settore.

Il governo e la maggioranza puntano adesso ad approvare la norma entro l'estate. «Non potevamo più perdere tempo per mettere fine alle parentopoli nella Regione» dice Marco Forzese,

presidente della commissione Affari istituzionali all'Ars.

Il testo è composto da due articoli: il primo, approvato nei giorni scorsi, prevede l'ineleggibilità per deputati e coniugi titolari di enti di formazione. Per gli assessori il divieto si estende a tutti i rami dell'amministrazione. La nor-

ma più severa è però quella approvata ieri e riguarda i casi di incompatibilità di deputati, assessori, dirigenti generali e, attraverso una proposta del deputato Santi Formica, anche dei 1.800 dirigenti della Regione. Per queste figure e per i loro parenti e affini sino al secondo grado, cioè coniuge, genitore, nonni, fratelli, cognati o suoceri, è stato introdotto il divieto di avere rapporti economici con Palazzo d'Orleans. A meno che non sia stata su-

perata una procedura a evidenza pubblica. Clausola che avrebbe rischiato di escludere la formazione professionale, dal momento che gli enti, per ottenere il finanziamento dei corsi, partecipano a un bando (l'ultimo pubblicato dalla Regione, in vigore fino al prossimo anno, è conosciuto come Avviso 20). Un emendamento del Movimento Cinque Stelle ha però incluso anche la formazione tra i settori in cui vigerà l'incompatibilità nonostante la selezione pubblica. «È vero che tutto deve essere ancora accertato - afferma il deputato M5S, Salvatore Siragusa - ma è altrettanto vero che troppo spesso la Formazione ha fatto parlare di sé per fatti che nulla hanno a che fare con i suoi scopi istituzionali». (\*RIVE\*) **RICCARDO VESCOVO**

## IL PROCESSO AL GENERALE DEI CARABINIERI

SENTENZA DEL TRIBUNALE SULLA MANCATA CATTURA DEL CAPOMAFIA: «IL FATTO NON COSTITUISCE REATO»

## Mori assolto: «C'è un giudice a Palermo»

● Anche il colonnello Obinu scagionato dall'accusa di avere favorito la latitanza del boss Bernardo Provenzano

**Trasmesse alla Procura, «per quanto di competenza», le deposizioni di due testi, il colonnello Riccio e Massimo Ciancimino. La Procura: «Sulla trattativa Stato-mafia andiamo avanti».**

## Riccardo Arena

PALERMO

●●● Il generale va via in silenzio, protetto da un cordone di carabinieri in divisa e abbracciato da altri carabinieri in borghese, oltre che dal suo avvocato, il giovane Basilio Milio, che dedica il successo al padre Piero, l'ex legale dei due imputati, morto nel 2009. «C'è un giudice a Palermo», sibila Mario Mori al microfono di Sergio Scandura, di Radio Radicale: i giudici della quarta sezione del tribunale, che ieri, alle 17,32, hanno assolto, «perché il fatto non costituisce reato», sia l'ex comandante del Ros che il colonnello Mauro Obinu, dall'ipotesi di favoreggiamento aggravato nei confronti del boss Bernardo Provenzano.

Cinque anni di processo, meno di otto ore di camera di consiglio per chiudere un dibattimento segnato da polemiche e frizioni («Un massacro mediatico», dice Milio jr), un processo cui è collega-

to il dibattimento sulla trattativa Stato-mafia, parallelo (e in gran parte gemello) cominciato in maggio in Corte d'assise. «Trattativa» che ora è ipotizzata, compromessa, segnata?

Quel che è certo è che, nel processo concluso ieri, il collegio presieduto da Mario Fontana, a latere Wilma Mazzara e Annalisa Tesoriere, ha ritenuto Mori e Obinu estranei alla mancata cattura di Bernardo Provenzano, che — se-

condo l'accusa — sarebbe potuta avvenire il 31 ottobre 1995, a Mezzojuso, dieci anni e mezzo prima di quella vera, che risale all'11 aprile 2006. Episodio singolo ma ritenuto collegato alla trattativa: perché Provenzano sarebbe stato lasciato libero a bella posta, per «premiarlo» della cattura, da lui consentita, di Totò Riina, e per gli accordi inconfessabili stipulati con lo Stato nella stagione delle stragi del '92-'93.

Queste tesi, sostenute dai pm Antonio Ingroia (fino alla sua breve esperienza in Guatemala, alla parentesi politica e valdostana) erano supportate da due testimoni, Michele Riccio, colonnello che fu in servizio al Ros, e Massimo Ciancimino: il tribunale li smonta entrambi, trasmettendo copia del-

le loro deposizioni alla Procura, «per quanto di competenza». Per procedere contro di loro, in altre parole. Mentre non c'è nulla con riferimento alla posizione di Nicola Mancino, l'ex ministro dell'Interno che proprio in questo dibattimento, il 25 febbraio dell'anno scorso, avrebbe commesso la falsa testimonianza che l'ha trascinato nel processo Stato-mafia, assieme a Mori, a mafiosi doc, ad altri

carabinieri, politici, mafiosi e Massimo Ciancimino. Se i giudici non trasmettono gli atti, significa che per loro quella testimonianza non è affatto falsa.

Riccio aveva detto di avere appreso da un confidente, Luigi Ilardo, poi ucciso, che «Binu» sarebbe stato a un summit di mafia a Mezzojuso, il 31 ottobre di 18 anni fa. Mori e Obinu però non sarebbero voluti intervenire, con scuse

risibili. È tutto vero, quel che racconta Riccio, era così semplice, quattro e quatt'otto, acciuffare un latitante che già allora era in fuga da 32 anni? Il tribunale mostra di non credere al teste. E, con la formula «il fatto non costituisce reato», riconosce probabilmente a Mori e Obinu di avere legittimamente ritenuto di non potere farcela. Oppure di avere evitato l'intervento per non rischiare l'inco-

luminà della fonte, cioè di Ilardo.

Se Riccio aveva parlato del presunto favore, il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo l'aveva spiegato con la volontà di coprire uno dei protagonisti della trattativa. Ma Massimo Ciancimino (che ieri, anche dagli arresti domiciliari in cui si trova, per una maxievasione fiscale a Ferrara, ha detto che «la mossa del tribunale nei miei confronti mi sembra provocatoria») è un teste più volte smentito. Ma è anche uno dei testi su cui si fonda il processo sulla trattativa. «Non è il solo, né in questo né nell'altro giudizio — osservano in Procura —. Noi andiamo avanti».

L'accusa comunque non la prende bene. In aula ci sono alcune «agende rosse», qualcuno grida vergogna, dice che lo Stato non processa lo Stato. Fuori dall'aula i militari fedelissimi di Mori parlano di vergogna in un altro senso, perché l'ex direttore del Sisde era stato giudicato anche per la mancata perquisizione del covo di Totò Riina, da lui catturato, e anche lì era stato assolto perché il fatto non costituisce reato. «Ma questa formula significa che è stato un favoreggiatore senza dolo. Praticamente a sua insaputa», chiosa l'ormai ex pm Antonio Ingroia.

**REAZIONI.** «Rispetto il verdetto, ma non lo condivido. In nessuna parte»

## Il pm Di Matteo annuncia: «Presenteremo ricorso»

### PALERMO

●●● Ad ascoltare il verdetto non c'è il procuratore, Francesco Mes-sineo, ieri in ferie. C'è il procura-tore aggiunto Vittorio Teresi, che ha raccolto l'eredità di Antonio Ingroia, e si dice «amareggiato». È la fine di Massimo Ciancimino,

è la fine della trattativa? «Il figlio dell'ex sindaco non è così centra-le, nella trattativa, come lo era nel processo Mori». Il pm Nino Di Matteo, con Ingroia, aveva chiesto in un primo momento l'archiviazione, ma poi, di fronte ai nuovi approfondimenti, svolti

su ordine del Gip Maria Pino, aveva individuato nell'episodio di Mezzojuso uno dei passaggi-chiave della trattativa: «Come magistrato la rispetto — dice — ma non condivido affatto la sentenza. In nessuno dei suoi passaggi. La impugneremo». Riflette la Procura: come si fa a dire che il fatto non costituisce reato, dunque a dire che un fatto comunque ci fu, e a mandare gli atti alla Procura perché valuti le dichiarazioni del superteste Riccio? **R. AR.**

---



---

**PRECARI DI PALERMO.** In 1.500 da maggio percepiscono la disoccupazione

---

## Ex Pip, la Regione: a giorni i primi 400 torneranno al lavoro

**PALERMO**

●●● A due mesi dal licenziamento ancora non lavorano. Sono gli ex Pip, licenziati dalla Social Trinacria il 16 maggio. Nel day after dalle accuse del presidente Crocetta, secondo cui 48 lavoratori del bacino di «Emergenza Palermo» hanno continuato a percepire lo stipendio, pur risultando in carcere per mafia, estorsioni e droga, dalla Regione assicurano che l'elenco dei primi 400 nomi è pronto e che «a giorni dovrebbero essere reimpiegati in piccoli lavori di giardinaggio, facchinaggio e custodia nei vari enti pubblici che ne hanno fatto richiesta, come la Procura, la Guardia di Finanza, gli ospedali e vari assessorati», spiega il dirigente generale dell'assessorato alla Famiglia, Maria Antonietta



### EFFETTUERANNO INTERVENTI DI MANUTENZIONE E GIARDINAGGIO

Bullara.

Nel frattempo, su un totale di oltre 3 mila, circa 1.500 lavoratori da maggio hanno ricevuto dall'Inps l'assegno di disoccupazione, la cosiddetta Aspi (Assicurazione sociale per l'Impiego), in attesa di avere un assegno sociale di 833 euro dalla Regione. Per la disoccupazione, man mano che i lavoratori hanno ricevuto la lettera di licenziamento dalla Social Trinacria, hanno presentato al Centro per l'im-

piego la domanda di immediata disponibilità al lavoro, la cosiddetta Did. «Ma qualcosa si è inceppato nell'iter burocratico - contesta Ludovico Gippetto, leader dell'area moderata degli ex Pip - Non tutti infatti hanno avuto l'assegno. All'inizio Crocetta ci aveva detto che l'Aspi ci sarebbe spettata d'ufficio, ma così non è stato. Dovevamo essere noi a presentare la domanda».

Il piano della Regione è quello di prendere in carico questo personale al termine del periodo di disoccupazione, che oscilla tra gli 8 e i 12 mesi. In sostanza, tra circa un anno, la Regione si propone di integrare il contributo dell'Inps con fondi regionali, per un totale di 833 euro. Per Gippetto «Crocetta non può sparare nel mucchio. La maggior parte di noi ha ricevuto sempre lettere di encomio». Il presidente ieri ha ringraziato «sentitamente il Questore Zito e la Procura Antimafia per l'aiuto che stanno dando alla Sicilia, consentendo di svelare il malaffare». (\*\*GVAR\*\*)

**GIUSEPPINA VARSALONA**

---

---

**GIUNTA.** Scatta l'inchiesta dell'Ars sul 118

## Sanità e famiglie povere Aiuti dalla Regione

**CATANIA**

●●● Il governo Crocetta è tornato ieri a Catania, «prendendo possesso» del Palazzo Esa che è sede di rappresentanza della Presidenza della Regione in terra d'Etna. Durante la riunione di Giunta, prevista per la tarda mattinata ma di fatto iniziata solo nel primo pomeriggio e protrattasi fino a sera, è stata fra l'altro approvata una direttiva sui «viaggi della speranza». Su proposta dell'assessore regionale alla Salute Lucia Borsellino, infatti, l'esecutivo presieduto da Rosario Crocetta ha autorizzato

l'anticipo delle spese a quei malati costretti a recarsi all'estero per interventi chirurgici che non possono essere eseguiti nelle aziende ospedaliere siciliane. La misura, comunque, è prevista solo per le famiglie disagiate. Ieri, intanto, s'è insediata all'Ars la sottocommissione «per le criticità del servizio 118 e del trasporto degli emodializzati». Mario Aloro, componente della commissione Sanità, è stato coordinatore del gruppo di lavoro di cui fanno parte anche Domenico Turano, Salvatore Oddo, Dino Fiorenza e Gino Ioppolo. (\*GEM\*) **GE. M.**

**SANITÀ.** Il presidente della commissione Sanità all'Ars chiede accertamenti. La replica: «C'è un calo delle richieste del 70%»

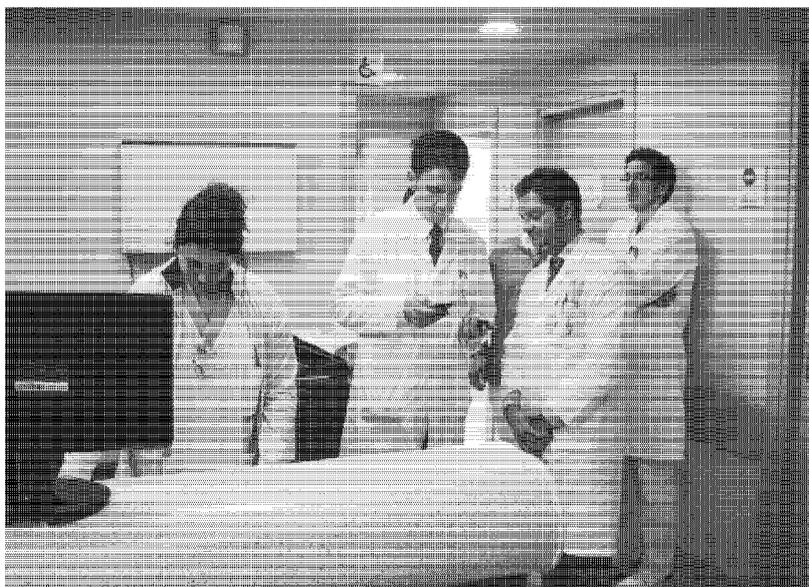
## Bagheria, ospedale chiuso per ferie È polemica sul presidio del Rizzoli

Dal Rizzoli di Bologna precisano che anche l'anno scorso la struttura è rimasta chiusa per tre settimane per la riorganizzazione dei servizi e per concedere le ferie estive al personale.

**Pino Grasso**  
BAGHERIA

●●● Il dipartimento Rizzoli-Sicilia, che opera presso la struttura «Villa Santa Teresa», chiude per ferie e scatta la protesta di Pippo Digiacomo, presidente della commissione Sanità all'Ars. «Ho chiesto un immediato accertamento per verificare se è vero che la struttura del Rizzoli, che opera presso Villa Santa Teresa a Bagheria, stia per chiudere per ferie - dichiara - spero si tratti di un equivoco, uno spiacevole e imbarazzante equivoco rispetto al quale, comunque, i responsabili dovranno fornire spiegazioni».

A tal proposito Pippo Digiacomo, nella sua qualità di presidente ha convocato la commissione per avviare una serie di accertamenti sulla vicenda. «Sarebbe gravissimo - aggiunge - se qualcuno pensasse di poter far chiudere una struttura ortopedica sostenuta con fondi pubblici».



Anche l'anno scorso il presidio del Rizzoli è stato chiuso «per concedere le ferie al personale». FOTO GRASSO

Dal Rizzoli di Bologna precisano che anche l'anno scorso la struttura è rimasta chiusa per tre settimane al fine di consentire la riorganizzazione dei servizi e concedere le ferie estive al personale. «In questo periodo feriale le richieste calano

notevolmente fino al 70 per cento - afferma Sara Nanni, responsabile Comunicazione e Relazioni con i Media dell'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna - e, pertanto, sarebbe un dispendio per l'ospedale rimanere aperto. In ogni caso prima

della chiusura dal 27 luglio al 18 agosto, abbiamo garantito tutti gli interventi programmati e poi dal 19 agosto riprenderemo regolarmente tutte le attività».

Sulla vicenda interviene anche Dino Fiorenza, componen-

te della commissione Sanità all'Ars, che ha annunciato una interrogazione urgente al governo regionale, ricordando che «le strutture in questione agiscono in convenzione con la Regione Siciliana e annualmente, tale convenzione, costa alle casse pubbliche circa due milioni di euro». Sempre dal Rizzoli, si ribadisce la massima trasparenza della decisione. «I pazienti sono stati tutti avvisati - aggiunge Nanni - e nessuno verrà e troverà chiusa la struttura perché non è stato avvisato. Tra l'altro in caso di necessità, i pazienti troveranno un numero dedicato con un medico pronto ad offrire consulenza. Spiace inoltre, che si stia montando la polemica senza motivo». Intanto in risposta alla comunicazione da parte del Servizio Sanitario Regionale Emilia-Romagna - Dipartimento Rizzoli - Sicilia, che ha deciso di sospendere le attività dalla fine del turno pomeridiano del 27 luglio per riprenderle la mattina del 19 agosto secondo Fiorenza è necessario che «il Presidente della Regione e l'assessore Borsellino prendano urgenti provvedimenti, anche con un'eventuale azione legale».

(\*PIG)

# Nel Pd scatta la resa dei conti dopo gli arresti

*Renziani e giovani all'attacco: "C'è una questione morale". Lupo convoca la direzione*

## ANTONIO FRASCHILLA

DOPO gli arresti di Messina e il coinvolgimento della moglie di Francantonio Genovese, primo segretario del Pd siciliano, dalla base e dai renziani arriva forte la richiesta di un «chiarimento» politico all'interno del partito democratico: «Un confronto sulla questione morale non è più rinviabile», dicono in coro i rottamatori Davide Faraone e Fabrizio Ferrandelli, ma anche i giovani democratici che chiedono «di non fare più gli errori del passato»: «Questa volta dobbiamo porci una volta e per tutte il problema dei metodi di raccolta del consenso», dice Giuseppe Provenzano, componente della direzione regionale. E in un clima da resa dei conti, il segretario Giuseppe Lupo ha convocato per sabato una direzione regionale che si annuncia infuocata.

Lupo, per dare «un segnale di discontinuità», ha annunciato, appena ricevuta la notizia degli arresti a Messina, la sospensione di gran parte del gruppo dirigente locale: «Ho chiesto alle commissioni provinciale e regionale di garanzia di procedere alla sospensione di Concetta Cannavò, Graziella Feliciotto, Nicola Bartolone, Elio Sautà e Chiara Schirò

dal partito — dice il segretario — nel ribadire la fiducia nella magistratura e auspicando che possa fare piena luce quanto prima, mi auguro che gli interessati possano al più presto dimostrare la loro estraneità ai fatti che gli vengono contestati». Su Genovese, Lupo non commenta: «È soltanto indagato e il nostro statuto in questo caso non prevede alcuna sospensione, la risposta politica l'ho data comunque sospendendo chi è stato arrestato e commissariando il partito a Messina: tra l'altro il commissario sarò io».

Ma dopo questo ennesimo scandalo, che arriva a pochi giorni dall'arresto di Francesco Riggio, candidato alle scorse regionali e sostenuto con forza dalla corrente "Innovazioni" di Genovese e dell'ex ministro Salvatore Cardinale, dalla base in molti chiedono «azioni» più forti al Pd siciliano e la convocazione immediata del congresso per rinnovare le cariche dirigenti. «Questo è un Pd nato male che rischia di finire ancora peggio», dice Fabrizio Ferrandelli, tra i renziani in pole per la corsa alla successione di Lupo: «Nel 2007 il primo segretario è stato Genovese eletto con l'85 per cento dei voti e dopo due anni è toccato a Lupo — aggiunge Ferrandelli — oggi dopo 5 an-

ni di vita ci troviamo di fronte a un organismo geneticamente modificato, un progetto politico che voleva affermare una nuova stagione di cambiamento e si ritrova con un curriculum imbarazzante. C'è una questione morale, certo, ma c'è anche una questione politica fatta di scelte sbagliate, come ad esempio l'alleanza con Lombardo. Insomma c'è

una classe dirigente che in questi anni ha fallito su tutti i fronti, ha tradito il progetto politico iniziale e oggi farebbe bene a fare un passo indietro».

Il deputato nazionale Davide Faraone, colonnello di Renzi in Sicilia, invita a fare «chiarezza»: «È in discussione la natura stessa del Pd e il partito non può essere omertoso — dice — garantisti sì, all'ennesima potenza, ma non omertosi. Non si può far finta di nulla».

Alla prudenza invita invece l'ex senatore ennese Vladimiro Crisafulli: «Le vicende giudiziarie riguardano la singola persona e non c'è un problema di questione morale nel Pd — dice — fino a quando non c'è una sentenza sono tutti innocenti». I giovani democratici però la pensano in maniera diametralmente opposta:

«Il Pd siciliano deve porsi il tema della raccolta del consenso — dice Provenzano, tra i possibili candidati alla segreteria — abbiamo big nella raccolta dei voti che poi puntualmente vengono coinvolti in procedimenti giudiziari. Qualcuno si è mai posto il tema se questi consensi arrivano per il Pd o per altri motivi e scopi? Occorre un cambio della classe dirigente attuale, che ha reso impossibile qualsiasi dibattito interno. Il congresso va fatto subito». Sulla stessa lunghezza d'onda Oriana Filingeri, dei Giovani democratici: «La questione morale non si può non affrontare, Lupo ha sospeso alcuni dirigenti di Messina ma non vorrei che si facciano gli errori del passato: ad esempio con Vitrano, che era stato sospeso e poi è stato candidato al suo posto persone a lui molto vicine. Così non cambia nulla». «Spero che tutti i militanti e di dirigenti del partito che hanno a che fare con una cattiva politica vengano allontanati, a partire da Francantonio Genovese — aggiunge Marco Guerriero, segretario dei Giovani Pd di Palermo — c'è un sistema di potere sul quale il partito deve riflettere al di là delle sentenze della magistratura».

## PILLOLE

### **I dipendenti dei laboratori analisi chiedono incontro**

RAGUSA – Hanno chiesto di essere ricevuti dal Prefetto di Ragusa, dall'assessore alla Sanità e dalla commissione Sanità dell'Ars i dipendenti dei laboratori di analisi che operano in provincia al fine di prospettare la grave situazione che comincia a coinvolgerli direttamente e in modo drammatico, da quando è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto Balduzzi. (mm)

# La Sanità non sblocca i debiti Piani dei pagamenti ancora incompleti

Solo 2 aziende su 17 pubblicano online l'elenco dei debiti con l'importo e la data di estinzione

PALERMO - È scaduto lo scorso 5 luglio il termine concesso dalla Legge 64/2013 (di conversione del Dl 35/2013, il celeberrimo "Sblocca-debiti") alle Aziende sanitarie provinciali, ospedaliere e ospedaliere universitarie per pubblicare sui propri siti istituzionali l'elenco completo dei debiti contratti verso i fornitori, con l'indicazione dell'importo e della data prevista di pagamento comunicata in precedenza (entro il 30 giugno scorso) al creditore.

Sul tema, nei giorni scorsi, ha tuonato il presidente di Assobiomedica, Stefano Raimondi: "Non è accettabile per le nostre imprese un ulteriore ritardo nei tempi di pagamento. Sono davvero troppo poche le Asl e Ao che entro il 5 luglio hanno pubblicato on line il proprio piano di pagamenti, come previsto dalla legge sui debiti della Pubblica amministrazione".

Invero, per la Sicilia - in linea generale - si può parlare di un compito portato a compimento solo per metà. Delle 17 aziende del Sistema sanitario regionale (9 Asp, 5 A.O. e 3 A.O.U.), ben 14 hanno pubblicato gli elenchi (nella tabella sotto trovate l'elenco). Mancano all'appello solo l'Asp di Agrigento e l'Arnas Garibaldi di Catania, mentre il Policlinico etneo "Vittorio Emanuele" è l'unica azienda che ha comunicato di non avere debiti, nemmeno un euro, al 31/12/2012.

Soltanto due, però, hanno applicato in tutto e per tutto l'art. 9, comma 6, della suindicata legge 64/13, pubblicando sul proprio portale non solo l'importo dei vari debiti, con il giorno di emissione della fattura, ma anche la data in cui i fornitori riceveranno il pagamento.

Le aziende sanitarie "virtuose" sono l'Asp di Catania, che ha comunicato alle imprese (e pubblicato sul proprio portale web) il termine del 31

agosto, e l'A.O.U. G. Martino di Messina, che si è tenuta più larga dando ai propri creditori la scadenza del 31 dicembre 2013. Si tiene, invece, molto sul generico l'A.O.U. "Paolo Giaccone" di Palermo che indica "60 giorni di tempo dal trasferimento delle risorse Mef alla Regione sic-

iliana". Inoltre, seppur non indica una data precisa, merita una menzione l'Asp di Siracusa che, a proposito dei tempi di erogazione delle somme, scrive sul proprio sito: "Entro il mese di luglio c.a. saranno emessi gli ordinativi di pagamento per le fatture (...), previsti gli opportuni controlli previsti dalla normativa vigente in materia di pagamenti della Pa, fatta salva la eventuale indisponibilità di cassa".

Quella dell'indisponibilità di cassa è proprio uno dei motivi addotti da alcuni dirigenti delle Aziende sanitarie per giustificare la mancata pubblicazione della data di pagamento. La questione suona così: "Come facciamo a dare un termine alle imprese, se non sappiamo quando saranno disponibili le risorse del Mef?". Dal ministero dell'Economia e delle Finanze, in realtà, ci hanno risposto che tali risorse "sono già in fase di accreditamento" e che alcune Regioni (come il Lazio) hanno già ricevuto le anticipazioni di liquidità.

Ieri, quasi a voler confermare tale tesi, sono arrivate anche le dichiarazioni di Alessandra Sartore, assessore al Bilancio della Regione Lazio, dove già hanno iniziato a pagare i fornitori: "Stiamo affrontando con determinazione anche il tema della trasparenza. I dati sono già consultabili, nel rispetto delle norme sulla privacy, sul sito istituzionale della Regione Lazio, sia per quanto riguarda gli 832 milioni destinati ai debiti nel campo della sanità per i quali è stato stipulato il contratto soltanto pochi giorni fa, sia per i 924 milioni già in pagamento a Enti locali e for-

## Il Policlinico V. Emanuele di Catania l'unica azienda che ha comunicato di non avere debiti al 31/12/12

nitori diretti della Regione". Siamo andati a controllare e, in effetti, sul sito del Lazio sono scaricabili gli elenchi indicanti un codice identificativo del fornitore, la data di emissione della fattura e soprattutto la data di pagamento.

E d'altro canto, in tema di trasparenza, la legge sembra non lasciar dubbi quanto ad adempimenti. Anzitutto, entro il 30 giugno scorso, le aziende sanitarie dovevano "comunicare" ai creditori, a mezzo posta elettronica certificata, il pagamento dei debiti certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012. Al 5 luglio, invece, dovevano pubblicare nel proprio sito internet "l'elenco completo, per ordine cronologico di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento, dei debiti per i quali è stata effettuata comunicazione, indicando l'importo e la data prevista di pagamento comunicata al creditore".

Pesanti le sanzioni per i dirigenti che non ottemperano alla Legge. "La mancata pubblicazione - si legge ancora nel suddetto comma 9 - è rilevante ai fini della misurazione e della valutazione della performance individuale dei dirigenti responsabili e comporta responsabilità dirigenziale e disciplinare ai sensi del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165". Non solo, ma "i dirigenti responsabili sono assoggettati altresì a una sanzione pecuniaria pari a 100 euro per ogni giorno di ritardo nella certificazione del credito".

Testi e tabelle di

Antonio Leo

Twitter: @tonibandini

Tempi medi di pagamento regione per regione	
Regione	Giorni
VALLE D'AOSTA	78
TRENTINO A.A.	82
FRIULI	84
LOMBARDIA	98
MARCHE	124
UMBRIA	127
BASILICATA	138
LIGURIA	165
ABRUZZO	195
SARDEGNA	217
SICILIA	236
VENETO	254
EMILIA ROMAGNA	255
TOSCANA	257
PUGLIA	300
LAZIO	318
PIEMONTE	327
CAMPANIA	644
MOLISE	856
CALABRIA	926
NAZIONALE	274

Fonte: Assobiomedica

**L'Asp di Siracusa assicura entro luglio i pagamenti, "fatta salva l'eventuale indisponibilità di cassa"**

## Trasparenza delle aziende sanitarie nei pagamenti ai fornitori ex art. 6, comma 9, della Legge 64/13

ENTE	COMUNE	Pubblicazione online dell'importo dei debiti	Pubblicazione della data presunta di pagamento	Giorni medi di attesa per i pagamenti*
Asp	Agrigento	NO	NO	268
Asp	Caltanissetta	SI	NO	155
Asp	Catania	SI	SI	194
Asp	Enna	SI	NO	398
Asp	Messina	SI	NO	259
Asp	Palermo	SI	NO	146
Asp	Ragusa	SI	NO	237
Asp	Trapani	SI	NO	120
A. O. U. V. Emanuele	Catania	**	**	172
Arnas Ga-	Catania	NO	NO	256
A. O. Cannizzaro	Catania	SI	NO	273
Arnas Civico e Benfratelli	Palermo	SI	NO	283
A. O. V. Cervello-Villa Sofia	Palermo	SI	NO	248
A. O. U. Paolo Giaccone	Palermo	SI	NO***	286
A. O. Papardo-Piemonte	Messina	SI	NO	365
		SI	SI	N. D.

Elaborazione QdS: in verde i casi virtuosi, in rosso quelli più gravi

\*Fonte: rilevamento di Assobiomedica nel maggio 2013

\*\*Ha dichiarato di non avere debiti certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2012

\*\*\*L'A.O.U. "Paolo Giaccone" di Palermo indica "60 giorni di tempo dal trasferimento delle risorse Mef alla Regione siciliana"

Fonte: rilevazione effettuata domenica 14 luglio alle 15. Asp Agrigento, Asp Ragusa e Arnas Garibaldi ricontrollate il 17 luglio alle 10

In Lombardia, invece, i fornitori aspettano 98 giorni al massimo

## Passano almeno 8 mesi prima di pagare le fatture

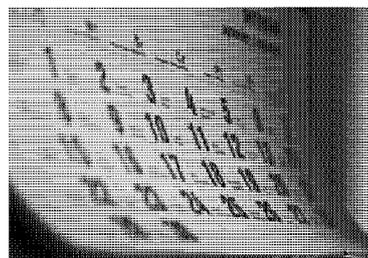
L'isola all'11° posto della speciale classifica dei ritardatari

PALERMO - "Ricordiamo che i crediti pregressi attesi dalle nostre aziende superano i 5 miliardi con un ritardo medio nazionale di 9 mesi, quando l'Italia ha recepito una direttiva che impone massimo 60 giorni di tempo per saldare le fatture". Con queste parole, il presidente di Assobiomedica (associazione collegata a Confindustria), Stefano Raimondi,

Stefano Raimondi

ha bacchettato il sistema della sanità italiana relativamente ai tempi di saldo dei debiti. Assobiomedica, sul proprio portale, ha effettuato una stima dei tempi medi di pagamento regione per regione. Nonostante la Sicilia non sia ultima tra le lumache, si trova molto lontana dagli obiettivi Ue, con tempi di attesa per i fornitori che arrivano quasi a otto mesi. Precisamente 236 giorni, leggermente al di sotto della media nazionale di 274 giorni.

L'isola si piazza all'11esimo posto della speciale classifica



dei ritardatari: si va dai 78

giorni della Valle d'Aosta ai 926 della Calabria. Certo, rispetto ai vicini d'oltre Stretto, possiamo quasi gonfiare il petto. Ma, se prendiamo come metro di paragone una regione che per abitanti e dimensioni si avvicina a noi, e cioè la Lombardia, con i suoi "soli" 98 giorni medi di attesa, facciamo una magra figura. In pratica una ditta lombarda viene pagata in un tempo che è meno della metà di quello atteso da un'azienda sicula.

Va detto però che, sul punto, la Corte dei Conti ha rilevato

un tempo medio di ritardo diverso: i magistrati contabili hanno rivelato che "l'esame dei bilanci 2011 ha fatto emergere una media di ritardo di 153 giorni". Il che, comunque, non cambia molto la sostanza.

Scendendo nel dettaglio dei tempi che le varie aziende del Sistema sanitario regionale impiegano per pagare i fornitori, si va dai 398 giorni dell'Asp di Enna ai 113 giorni dell'Asp di Ragusa (passando per i 146 dell'Azienda sanitaria provinciale di una grande città come Palermo).